

ALBERTO CRESPI
ROMA

Quando glielo diciamo, siccome è un gentiluomo, Gene Wilder fa finta di sorprendersi. Ma siamo convinti che lo sappia, da sempre. Almeno dal 1974, quando *Frankenstein Junior* esplose nel firmamento italiano come uno dei film più buffi di tutti i tempi. Anche l'originale scritto e interpretato da Gene Wilder e diretto da Mel Brooks, *Young Frankenstein*, non era malaccio. Ma l'edizione italiana, curata da Mario Maldesi, aveva delle trovate extra (come l'immortale «lupo ululà, castello ululà», del tutto inventata rispetto all'originale) che rendevano il film, se possibile, ancora più divertente. E questo è noto, da sempre.

Per cui, quando diciamo a Wilder che *Frankenstein Junior* è il film più venduto nella storia del homevideo italiano (tanto che ne esiste una «Italian Fans Edition»), finge sorpresa, perché – lo ripetiamo – è un gentiluomo. «Mi commuove sapere che in Italia mi amano, per *Frankenstein Junior* e per altre cose... Pensare che cominciai a scrivere quel film solo perché, da ragazzino, i film di Frankenstein mi terrorizzavano. Credo di non averne mai visto uno intero: avevo sempre gli occhi chiusi! Così, molti anni dopo, pensai di scrivere un omaggio a quei film, facendone una parodia molto ironica e al tempo stesso molto affettuosa».

Gene Wilder ci risponde al telefono dalla sua casa nel Connecticut. Non vive a Hollywood, né a New York, né nella natia Milwaukee, la città del Wisconsin famosa per lui... e per la birra. Sicuramente vi farà male saperlo, ma si è ritirato. Almeno dal cinema. A 77 anni, la salute non è più quella di un tempo, e la recitazione è un'arte fisica e faticosa. Ma nella risposta precedente su *Frankenstein Junior* si nasconde una parola bella e preziosa, la salvezza di Gene e di tutti i suoi fans: «scrivere».

Lassù nel Connecticut, lontano dallo show-business, Gene Wilder scrive. E nella lontanissima Italia qualcuno, per fortuna, legge: Carlo Amatetti, cultore della comicità americana e deus-ex-machina della giovane casa editrice Sagoma, ha letto i libri di Wilder ed è trasecolato. «Come è possibile che nessuno li abbia ancora tradotti?», si è chiesto. E senza aspettare una risposta, ha provveduto. Sagoma ha pubblicato prima l'autobiografia di Wilder, *Baciami come uno sco-*

La conversazione

Gene Wilder «Perché sono diventato comico? Per far ridere mia madre»

Il personaggio L'amore dell'Italia per Frankenstein Jr, la medicina della risata per la mamma malata, il suo romanzo di guerra... un grande attore si racconta

Foto Reuters



«Si-può-fa-re!» Un collage con le espressioni di Gene Wilder